

La Sicilia 18 Ottobre 2012

Omicidi, droga e beni riciclati colpo al gotha della mafia catanese

CATANIA. Santapaola, Ercolano, D'Emanuele e pure Alleruzzo. No, non siete a bordo della macchina del tempo: quello che leggete è tutto vero ed è tutta roba dei nostri giorni.

Solo che stavolta, fra i protagonisti, non c'è "Nitto". Men che meno "Pippo" o "Iano". E neanche Natale o Sebastiano. L'unico che c'era allora e che c'è ancora oggi è un altro Pippo, ovvero Alleruzzo, un uomo che ha fatto la storia della criminalità organizzata nella zona di Paternò e che, a questo punto è evidente, pare si sia pentito di essersi pentito.

Alleruzzo è finito nella rete dei carabinieri della compagnia di Paternò, che ne monitoravano i movimenti da un po' di tempo, ovvero da quando, nel 2009, il vecchio boss aveva definitivamente lasciato il carcere. Poteva, uno come Alleruzzo, mantenersi a distanza dai guai? La risposta è arrivata, per così dire, progressivamente. E il "no" è risuonato secco allorquando i militari dell'Arma hanno eseguito una perquisizione all'interno della casa dell'ultrasettantenne: dieci pistole, cinque fucili e oltre ottocento cartucce; inoltre, per non farsi mancare nulla, un panetto da 260 grammi di cocaina ancora da tagliare. «Si tratta di armi nuove e pronte per sparare - è stato spiegato nella conferenza stampa di ieri, coordinata dal procuratore Giovanni Salvi e alla quale hanno preso parte i sostituti procuratori della Dda Iole Boscarino e Agata Santonocito - Alleruzzo si stava riorganizzando e non escludiamo che intendesse far sentire forte la propria voce su quella piazza».

Chi non aveva bisogno di riorganizzarsi, forte della propria egemonia (anche in seguito al "calo" delle quotazioni dei "carrateddi", loro primi rivali), era la famiglia Santapaola-Ercolano. Famiglia dove il passaggio delle consegne fra "vecchi" e "nuovi" sarebbe avvenuto. Adesso c'è Vincenzo Salvatore Santapaola ("Enzuccio"), ci sono Aldo, Mario e Salvatore Ercolano (quest'ultimo incensurato, comunque tutti figli di "Iano"), e c'è pure Pierluigi Di Paola, incensurato, marito di una delle figlie di Sebastiano D'Emanuele. Tutti sono stati arrestati per intestazione fittizia di beni, aggravata dall'associazione mafiosa: con ristoranti, rivendite di autoveicoli usati, negozi di tappeti e mobili ripulivano e, comunque, reinvestivano il denaro proveniente dalle attività illecite.

Nell'occasione è stata fatta luce su due fatti di sangue, uno dei quali portò al duplice omicidio di Angelo Santapaola e Nicola Sedici, pare avvenuto con l'avallo dello stesso "Enzuccio".

Nel primo caso fu ucciso Sebastiano Paratore, reo di avere importunato le mogli di un ergastolano e di un altro affiliato; nel secondo, Giovambattista Motta, dei "carcagnusi"

di Santo Mazzei, che si rifiutò di far restituire un'auto rubata al gruppo di Angelo Santapaola, scatenandone la reazione.

«Queste organizzazioni - ha dichiarato il procuratore Salvi - sono presenti, hanno armi, nascondono beni provenienti da attività illecite. Ben vengano collaborazioni come quelle di Santo La Causa e, più di recente, di Giuseppe Mirabile, da noi ritenuto assai affidabile, se possono servire ad infliggere duri colpi a questa gente».

Concetto Mannisi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS